

## Vigili Angrisani attacca Signorello

«Caro sindaco, vogliamo parlare una buona volta di questi vigili urbani? Celeste Angrisani, assessore socialista alla polizia urbana, ha scritto una lettera stizzita a Nicola Signorello, rammentandogli tutti gli impegni disastrosi della giunta comunale e chiedendo la convocazione urgente di una giunta straordinaria. Con un linguaggio duro, Angrisani ricorda che sul tappeto ci sono le questioni dell'indennità di Pa, della reperibilità, dell'aumento di organico e del passaggio dal quinto al sesto livello di molti vigili.

Dall'accordo siglato nel gennaio dell'87, non uno degli impegni sottoscritti è stato rispettato. Così, si lamenta Angrisani, «devo assistere ad agitazioni sindacali dei vigili per l'ottenimento di cose che rientrano nei loro diritti».

Sierante e Angrisani, con Signorello o con la giunta. «A che gioco stiamo giocando?», chiede ironicamente. «Vorrei saperlo, anche quando vedo l'assessore al personale (Francesco Cannucciari, ndr) rimangiarsi il giorno dopo la conferma di quell'accordo fatto il giorno prima in una riunione sindacale che vedeva, oltre alla tua (di Signorello, ndr), la presenza mia e dell'assessore al Traffico (Massimo Palombi, ndr)».

Una cambiale non onorata, conclude Angrisani, che afferma: «La responsabilità morale di onorarla resta a chi l'ha sottoscritta oltre un anno addietro».

## Durante l'interrogatorio a Rebibbia il giovane tossicodipendente ha ammesso anche il delitto di Maria Luisa Rocchi nel novembre 1987

# Ha confessato «Per droga ho ucciso le nonne»

Davanti al magistrato alla fine Andrea Salvatori, tossicodipendente di 22 anni, ha confessato: «Si è vero ho ucciso io le mie due nonne». Quella materna, Maria Luisa Rocchi, l'ha massacrata nel novembre dell'87; quella paterna, Maria De Filippi, la scorsa settimana. Tutte e due le volte il ragazzo, ha ucciso per procurarsi poche centinaia di mila lire per comprare le dosi di eroina.

ANTONIO CIPRIANI

La morte di Maria Luisa Rocchi è stata classificata dalla squadra mobile romana come suicidio Sola e malata, con un nipote di 16 anni morto di cancro da qualche mese si era uccisa, si disse, per disperazione. Questa tesi fu confermata anche dal medico legale. Invece no. Ad ucciderla era stato un altro nipote, Andrea Salvatori. Per portarle via un televisore vecchio ed una 500. Le aveva tagliato la gola con un coltello e per distruggere ogni indizio aveva

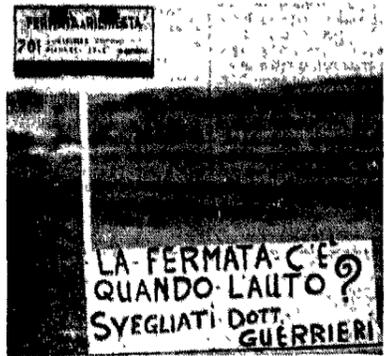
dato fuoco all'appartamento. Lo ha confessato ieri pomeriggio durante l'interrogatorio in carcere a Rebibbia al sostituto procuratore della Repubblica Maria Teresa Saragnano, ammettendo così, con grande freddezza d'aver ucciso tutte e due le nonne. Il motivo? In ambedue i casi lo stesso: «Avevo un bisogno disperato di soldi - ha detto il ragazzo al magistrato - non me lo volevo più dare. In quel momento, quando sto in crisi, non capisco più cosa faccio. Si è



Qui accanto Andrea Salvatori, il giovane tossicodipendente assassinio e, in alto, il corpo di Maria Luisa Rocchi, la nonna uccisa a novembre

vero, le ho picchiate e poi sono morte». Così il sostituto procuratore Saragnano lo ha incriminato per omicidio volontario nelle due vicende. Maria Luisa Rocchi fu trovata morta nel suo appartamento di Monteverde in fiamme il

21 novembre del 1987. Quando i vigili del fuoco entrarono nell'appartamento trovarono tutto messo sottosopra. La donna giaceva nel corridoio con un coltello piantato alla gola. Ma l'incendio distrusse le prove, disorientò gli investi-



## Portuense Illusione di una fermata

# «Pronto vigili?». Cronaca di una persecuzione telefonica

«Pronto, vorrei un carrettino, non posso uscire con la macchina». «Presto, mandate un vigile, c'è un ingorgo tremendo». Per favore, il presidente della circoscrizione. Questo è solo un piccolo campionario delle richieste che il povero signor Alfredo Sirani ha ricevuto al telefono il primo giorno che la Sip gli ha allacciato l'impianto, nella sua casa di via dell'Assunzione 53, a Primavalle. «Ha sbagliato numero, qui è casa Sirani» ha risposto timidamente alla prima telefonata il signor Alfredo, pensando che fosse solo un errore. Ma da gennaio scorso, giorno dopo giorno, la sua vita si è trasformata in un inferno. Decine e decine di chiamate, ad ogni ora della giornata, domenica compresa, lo hanno portato a sfiorare l'esaurimento nervoso, e comunque a odiare

quell'infame aggeggio di plastica che aveva deciso di installare per sua comodità. Non ci è voluto molto a capire l'origine di tutte quelle telefonate. Il suo nuovo numero telefonico, il 6291246, non era un numero qualsiasi, bensì quello della XIX circoscrizione, a Primavalle, una delle più grosse di Roma, e per di più anche sede del gruppo dei vigili urbani. Il telefono della circoscrizione ora è cambiato, è il 3013651, ed il vecchio era rimasto libero, ma nessuno lo sa. E la Sip ha pensato bene di assegnarlo al signor Alfredo Sirani, che a settembre scorso ha fatto stipulare al figlio Angelo, con cui vive, un contratto per l'allaccio del telefono.

«Alla fine dell'estate scorsa mi sono deciso ad installare il telefono, è una comodità», racconta il signor Alfredo Sirani, ancora traumatizzato dall'impatto con quella «comodità». Come potevo pensare che avrei avuto l'inferno in casa? A gennaio mi hanno messo l'apparecchio e da allora la mia vita è diventata un inferno. Hai voglia a dire che il numero della circoscrizione è cambiato? Ogni giorno mi arrivano sempre più chiamate che chiedono le cose più incredibili. Con me vive mio figlio, ed una bambina di 8 mesi che avrebbe bisogno di riposare. Niente, ogni cinque minuti squilla il telefono, non ho più pace». Così il povero signor Alfredo, esasperato, corre a segnalare il disagio alla sede Sip di via Gregorio VII. «Bene, provvederemo a cambiarle numero» lo rassicura un impiegato dell'azienda per i telefoni di Stato. Dopo

un mese di sofferenze, Alfredo Sirani è tornato alla Sip, venerdì scorso, per la sostituzione del numero. «Bene, avrà un nuovo numero, metta una firma qua» lo apostrofa l'impiegato, ma le sorprese per il malcapitato «abbonato» non sono finite. «Deve pagare 100 mila lire, ma le abbiamo direttamente in bolletta» gli dice l'impiegato prima di salutarlo. Il signor Sirani non capisce, chiede spiegazioni. «È la tariffa per il cambio di numero, d'altronde è lei che lo ha chiesto» risponde l'impiegato. Oltre al danno la beffa. Dopo aver supportato il peso di uno «sbaglio» non suo, il signor Sirani deve ancora pagare altre 100mila lire per riavere la pace perduta in casa sua. «Come è possibile una cosa del genere?», chiede lo sventurato. «Non è pazzesco che la Sip mi assegna un numero che fino a pochi giorni fa tutti conoscevano come il numero della circoscrizione più grande di Roma? Non era un mio diritto chiedere che mi fosse cambiato il numero? Tra l'altro sul «vademecum del giornalista», il «numero utili», il telefono della circoscrizione XIX è ancora il vecchio, quello che la Sip mi ha assegnato. Mi sembra un sopruso».

E ancora non è finita. Alla casa editrice dove lavora, la «Sapere 2000» in via Filippo Turati, il povero signor Sirani è costretto a sopportare una cosa simile a quella che gli è capitata in casa sua. «Pronto, vorrei il dottor tal del tal», «Pronto, mi passi il direttore sanitario» e così di seguito una serie di strane richieste telefoniche. Da 2 anni infatti il numero della casa editrice è lo stesso di una vecchia Usl, e da 2 anni la gente cerca al telefono la Usl. Il dramma si ripete. «È se il nuovo numero, quello che mi costa 100mila lire, apparteneva ad un altro ente, cosa faccio? Stacco il telefono o pago altre 100mila lire? E chi sarà il «pollo» a cui capiterà il mio vecchio numero telefonico e che riceverà assurde richieste di carrazzetti e di presidenti di circoscrizione? E così che funziona un servizio pubblico?».

«Pronto, vorrei un carrettino, non posso uscire con la macchina». «Presto, mandate un vigile, c'è un ingorgo tremendo». Per favore, il presidente della circoscrizione. Questo è solo un piccolo campionario delle richieste che il povero signor Alfredo Sirani ha ricevuto al telefono il primo giorno che la Sip gli ha allacciato l'impianto, nella sua casa di via dell'Assunzione 53, a Primavalle. «Ha sbagliato numero, qui è casa Sirani» ha risposto timidamente alla prima telefonata il signor Alfredo, pensando che fosse solo un errore. Ma da gennaio scorso, giorno dopo giorno, la sua vita si è trasformata in un inferno. Decine e decine di chiamate, ad ogni ora della giornata, domenica compresa, lo hanno portato a sfiorare l'esaurimento nervoso, e comunque a odiare

quell'infame aggeggio di plastica che aveva deciso di installare per sua comodità. Non ci è voluto molto a capire l'origine di tutte quelle telefonate. Il suo nuovo numero telefonico, il 6291246, non era un numero qualsiasi, bensì quello della XIX circoscrizione, a Primavalle, una delle più grosse di Roma, e per di più anche sede del gruppo dei vigili urbani. Il telefono della circoscrizione ora è cambiato, è il 3013651, ed il vecchio era rimasto libero, ma nessuno lo sa. E la Sip ha pensato bene di assegnarlo al signor Alfredo Sirani, che a settembre scorso ha fatto stipulare al figlio Angelo, con cui vive, un contratto per l'allaccio del telefono.

«Alla fine dell'estate scorsa mi sono deciso ad installare il telefono, è una comodità», racconta il signor Alfredo Sirani, ancora traumatizzato dall'impatto con quella «comodità». Come potevo pensare che avrei avuto l'inferno in casa? A gennaio mi hanno messo l'apparecchio e da allora la mia vita è diventata un inferno. Hai voglia a dire che il numero della circoscrizione è cambiato? Ogni giorno mi arrivano sempre più chiamate che chiedono le cose più incredibili. Con me vive mio figlio, ed una bambina di 8 mesi che avrebbe bisogno di riposare. Niente, ogni cinque minuti squilla il telefono, non ho più pace». Così il povero signor Alfredo, esasperato, corre a segnalare il disagio alla sede Sip di via Gregorio VII. «Bene, provvederemo a cambiarle numero» lo rassicura un impiegato dell'azienda per i telefoni di Stato. Dopo un mese di sofferenze, Alfredo Sirani è tornato alla Sip, venerdì scorso, per la sostituzione del numero. «Bene, avrà un nuovo numero, metta una firma qua» lo apostrofa l'impiegato, ma le sorprese per il malcapitato «abbonato» non sono finite. «Deve pagare 100 mila lire, ma le abbiamo direttamente in bolletta» gli dice l'impiegato prima di salutarlo. Il signor Sirani non capisce, chiede spiegazioni. «È la tariffa per il cambio di numero, d'altronde è lei che lo ha chiesto» risponde l'impiegato. Oltre al danno la beffa. Dopo aver supportato il peso di uno «sbaglio» non suo, il signor Sirani deve ancora pagare altre 100mila lire per riavere la pace perduta in casa sua. «Come è possibile una cosa del genere?», chiede lo sventurato. «Non è pazzesco che la Sip mi assegna un numero che fino a pochi giorni fa tutti conoscevano come il numero della circoscrizione più grande di Roma? Non era un mio diritto chiedere che mi fosse cambiato il numero? Tra l'altro sul «vademecum del giornalista», il «numero utili», il telefono della circoscrizione XIX è ancora il vecchio, quello che la Sip mi ha assegnato. Mi sembra un sopruso».

E ancora non è finita. Alla casa editrice dove lavora, la «Sapere 2000» in via Filippo Turati, il povero signor Sirani è costretto a sopportare una cosa simile a quella che gli è capitata in casa sua. «Pronto, vorrei il dottor tal del tal», «Pronto, mi passi il direttore sanitario» e così di seguito una serie di strane richieste telefoniche. Da 2 anni infatti il numero della casa editrice è lo stesso di una vecchia Usl, e da 2 anni la gente cerca al telefono la Usl. Il dramma si ripete. «È se il nuovo numero, quello che mi costa 100mila lire, apparteneva ad un altro ente, cosa faccio? Stacco il telefono o pago altre 100mila lire? E chi sarà il «pollo» a cui capiterà il mio vecchio numero telefonico e che riceverà assurde richieste di carrazzetti e di presidenti di circoscrizione? E così che funziona un servizio pubblico?».

## È la Ceamit di Monterotondo, un'industria che lavora alluminio Mucchi di fibre vicino alle case

# Chiusa una fabbrica «a rischio»

Mucchi di fibre di amianto abbandonati dentro i capannoni e fuori, a ridosso dei palazzi; in pochi anni 17 operai su 24 colpiti da malattie all'apparato respiratorio. Ieri il pretore Gianfranco Amendola ha fatto chiudere una fabbrica nel comune di Monterotondo, proprio alle porte di Roma. La Ceamit era già nell'elenco delle ditte insalubri preparato dalla Pretura. Comunicazione giudiziaria per il proprietario.

STEFANO DI MICHELE

Lavorava amianto, un materiale altamente cancerogeno anche in piccole quantità, al centro di una zona residenziale con centinaia di abitanti. La Ceamit, un'azienda che si trova proprio alle porte di Roma, nel comune di Monterotondo, è stata chiusa ieri mattina per ordine del pretore Gianfranco Amendola. E i carabinieri, dopo aver messo i

sigilli ai cancelli della fabbrica, hanno anche consegnato una comunicazione giudiziaria al titolare, Franco Zuffada. Da tempo la Ceamit, che occupa ventiquattro operai, aveva destato l'attenzione del magistrato. Pochi giorni fa la Usl della zona, la Rm24, aveva inviato al Comune di Monterotondo l'intera documentazione (una serie di lettere e

fonogrammi tra la stessa Usl, la Ceamit e la Pretura), chiedendo di fare tutti i controlli necessari sul livello di inquinamento della zona. Poche ore dopo veniva convocato da Amendola il responsabile dell'igiene pubblica della Usl, il professor Belloni e subito partiva l'ordine di chiusura. La stessa azienda, comunque, forse fiutato il pericolo, aveva cercato poco tempo fa di correre ai ripari, commissionando anche uno studio all'Università di Milano. «I risultati dicevano che esistevano dei problemi, ma che non c'era pericolo per l'ambiente circostante», dicono ora al Comune di Monterotondo. Ma pericoli, invece, pare proprio che esistessero. E molto concreti. Secondo i dati in possesso del pretore Amendola, negli ultimi

anni tra gli operai della Ceamit ci sono stati ben 17 casi di malattie all'apparato respiratorio: troppi, per pensare a semplici coincidenze. Altra situazione che ha spinto il magistrato ad emettere l'ordine di chiusura sono state le condizioni di lavoro all'interno della fabbrica. Un'ispezione compiuta poco tempo fa dal nucleo operativo ecologico dei carabinieri e dagli esperti del laboratorio d'igiene e profilassi ha infatti trovato fibre di amianto abbandonate ovunque nell'ambiente di lavoro, e rifiuti della lavorazione anche all'esterno dello stabilimento, a pochi metri da un complesso edilizio di 160 appartamenti, quasi tutti abitati. La Ceamit si trova in quella zona di Monterotondo, proprio sul lato sinistro della via

Salara, esattamente da trent'anni. Quando lo stabilimento fu costruito, l'area era interamente libera, senza neanche una casa. Poi, con il passare degli anni, intorno ai capannoni della Ceamit sono state costruite decine e decine di palazzine, costruite in gran parte da cooperative. Il magistrato, tra l'altro, ha anche chiesto ai carabinieri di farsi consegnare dal Comune di Monterotondo la documentazione relativa alle licenze del complesso edilizio adiacente allo stabilimento. Le reazioni più preoccupate, finora, sono venute proprio dai ventiquattro operai che, a rischio della salute, erano ogni giorno a contatto con le fibre di amianto. Per loro, adesso, il fantasma è quello della disoccupazione.

## Invito alla lettura per studenti poco colti

Gli studenti ne sanno poco di scrittori italiani contemporanei? Ebbene da lunedì ne sapranno di più. Ludovico Gatto, assessore alla cultura, ha presentato ieri in Campidoglio il programma «Invito alla lettura». L'iniziativa è della fondazione Maria e Goffredo Bellonci e ha come obiettivo la diffusione della letteratura italiana contemporanea nelle scuole. I corsi saranno frequentati da 12 classi di licei classici e scientifici della città e della provincia. Tre mesi di studio e a maggio tutti più preparati. Studenti, è una bella occasione, buon lavoro.

## Attraversa i binari per gioco Ucciso

Un gioco a tarda notte tra amici gli è costato la vita. Maurizio Morandi, un ragazzo di 24 anni è morto travolto da un treno a ponte Lanciani. Il giovane era insieme ad un gruppo di amici, stavano tutti cercando di attraversare i binari della linea Roma-Firenze. Maurizio Morandi era l'ultimo e non ce l'ha fatta a scivolare una locomotiva merci diretta a Napoli, che lo ha stritolato sotto le sue ruote. Il ragazzo è morto un'ora dopo i soccorsi.

GRAZIA LEONARDI

## Sequestrato un chilo di droga In carcere le figlie del camorrista «Biberon» Spacciavano cocaina

Dal padre, il boss della Nuova famiglia detto «Biberon», avevano imparato bene la lezione. Le tre figlie di Giuseppe Radice, in carcere per reati di camorra, l'hanno seguito. Contro di loro l'accusa è di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Maria, Rosanna e Eloisa Radice si erano alleate con Riccardo Proietti per commerciare cocaina nei dintorni della stazione. La perquisizione di alcune pensionarie dei dintorni ha portato alla scoperta di mezzo chilo di eroina nascosta nei tacchi delle scarpe. L'idea di curiose in un nascondiglio così strano è venuta in mente agli investigatori vedendo nelle stanze dove alloggiavano paga e paia di calzature di ogni tipo. L'eroina era avvolta in centinaia di bustine di cellophane.

**ROMANA AUTO**  
**FIAT** FINANZIAMENTI AI **PREZZI PIU' BASSI** DI ROMA  
P.LE DELLA RADIO, 35 - Tel. 55.66.941 - ROMA

Valutazione  
vostro  
usato  
minimo

**2.000.000**  
SCONTO INTERESSI 25%